

Mario Pedini

L'INSEGNAMENTO DI VEDOVATO: DOTTRINA E STILE NEL FAR POLITICA

Caro Vedovato, nel mio interesse alla politica estera italiana ed alla politica europea, molto mi è stato di aiuto il tuo esempio e sempre prezioso mi è stato il tuo insegnamento.

Mentre gli amici onorano la tua esemplare attività e la dignità cui la stessa si è sempre ispirata, io non posso dimenticare, anche per aver coperto la funzione di Ministro della Pubblica Istruzione, l'insegnamento da te offerto, anche al di là della cattedra, con le tue opere scientifiche, ai giovani italiani. Ecco la mia testimonianza. Mario Pedini

* * *

Ai cinque volumi dal titolo « Per il bene comune nella libertà, nella giustizia e nella pace » che fanno testo della eccezionale attività svolta nel corso di cinque legislature dal Prof. Giuseppe Vedovato come cattedratico universitario, come Deputato e Senatore al Parlamento Italiano e come Presidente della Commissione Politica e poi dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, se ne aggiunge ora un sesto dal titolo « Per il bene comune europeo ed internazionale » che raccoglie « editoriali, commenti, saggi, memorie » riferiti all'arco di tempo che va dal 1953 al 1991. Un volume ponderoso che giunge quanto mai opportuno in una stagione in cui anche la politica estera nostra va ben riqualficata con precisa istruttoria e con chiarezza di mete.

Ha ragione infatti Vedovato quando nell'introduzione al nuovo volume osserva che « il nostro non è tempo di disimpegno o di riflusso, anche se spinte di analfabetismo si fanno sentire in una società così disincantata ed indifferente ». Ma come opporsi — ci chiediamo — al pericoloso e diffuso « disincantamento » che per di più, io credo, frena una gioventù per sé più attenta, più preparata, più desiderosa di operare di quanto non si creda e certo non soddisfatta della « deculturazione » e del « provincialismo » in cui da tempo scivoliamo? E come riconvincere all'impegno civile ed internazionale giovani che sono ma-

turi per il ricambio generazionale e per assumere la guida della Nazione?

Innanzitutto informandoli con documentazione adeguata dei problemi che li attendono come sfida, ricostruendo con oggettività un passato recente da cui i fatti e le scelte discendono, testimoniando il balzo di qualità pur compiuto da chi, dopo il fascismo ed il nazionalismo, diede senso nuovo alle nostre relazioni internazionali. E soprattutto « verificando » le scelte di fondo operate e « rimotivandole » alla luce di circostanze nuove che fanno oggi storia, oggi, quando tutto, Italia, Europa, Mondo, va ricondotto alla dimensione del nostro tempo. Forse che non vi sono oggi ad esempio motivi nuovi, aggiuntivi, che raccomandano la integrazione europea, dopo quelli che animarono i promotori della UEO, della CECA e della CEE?

A ragione Vedovato scrive dunque di un « mondo globale dal quale tutti dipendono e che ha relazione con tutti », cioè di un mondo non più tolemaico ma copernicano (e non a caso l'ultimo scritto di Toynbee ora edito da Sellerio, porta a titolo « Il mondo e l'Europa » e segna inversione nell'ottica tradizionale in cui si collocò il grande storico inglese). Ma altrettanto a ragione Vedovato osserva che per influire, anche nel nostro interesse, sul nuovo mondo mondializzato e per partecipare ai suoi problemi, dobbiamo studiare ed operare « senza mai perdere il senso delle proporzioni ed anche con la umiltà necessaria ad ogni opera umana, per il bene comune europeo ed internazionale ».

Ecco dunque, nel suo nuovo volume che offre riflessioni su fatti nazionali ed internazionali, che documenta iniziative parlamentari e di studio, riprende prese di posizioni politiche fatte in tutti i più qualificati ambienti, un Vedovato che se testimonia attività eccezionale, se afferma un metodo realistico di approccio alla politica estera, offre anche un contributo prezioso alla conoscenza dei fatti ed alla genesi delle decisioni che hanno caratterizzato la nostra politica estera e le relazioni internazionali in un arco di tempo di grande interesse ed in cui (e siamo orgogliosi di quanto abbiamo per esso operato) siamo passati dal nazionalismo al comunitarismo, dal bilaterale al multilaterale, da un diritto internazionale inteso come prevenzione e composizione di conflitti, ad un « diritto positivo » che può generare il futuro ordine internazionale.

Ed un merito delle analisi di Vedovato? L'essere esse condotte non con il « particolarismo dello specialista » ma con ampia visione delle

interconnessioni e delle radici di ogni avvenimento e di ogni decisione. Non si fa dunque con Vedovato professionismo di politica estera: si fa cultura in quanto si interpreta la politica come sintesi dell'umano e dello storico, come riconduzione a permanenti e qualificanti valori anche quando essa è creativa di situazioni nuove.

La materia trattata e testimoniata? E' moltissima. Spazia sui grandi filoni e le grandi occasioni della Nazione, dell'Europa, del Mondo: passa dalla problematica mediterranea alla prospettiva europea, dall'atlantismo al terzomondismo, dell'economico al culturale, al sociale, dai problemi dell'ONU alla crisi del bipolarismo ed alla degenerazione dissociativa dei nostri giorni (ed è quanto mai utile che nell'« indice » vi sia il riassunto di ogni testo).

E se l'opera è una guida per individuare le linee di politica estera dell'Italia democratica, essa suona anche come un avvertimento: evitare nelle relazioni internazionali il rischio del velleitarismo e della improvvisazione (rischio sempre incombente), renderci conto che se abbiamo certo bisogno di « fare » politica estera, noi italiani abbiamo prima ancora bisogno di « una politica estera » da porre sempre di più nel « concerto europeo e comunitario ». Un concerto nel quale emergono senza dubbio « leitmotifs » che ci sono specifici come quello mediterraneo (e su cui le numerose affermazioni di Vedovato si confrontano spesso con le intuizioni di La Pira e l'impegno di Fanfani). Ma un concerto che non può tollerare dissonanze così come mai le tollerò quando, pur nella ricchezza delle sue iniziative distensive, Aldo Moro guidò con statura la politica estera italiana perché, come scrive Vedovato, Moro fu sempre « lucidissimo nel valutare i problemi italiani in termini della nostra posizione internazionale ».

Ma il nuovo volume di Vedovato, come i precedenti, è benemerito anche per un'altra ragione: l'essere lavoro di autentico e prestigioso operatore di politica estera che fa azione concreta, la propone, la stimola.

Insegnamento anche oggi dunque quello del Prof. Giuseppe Vedovato? Certo e del miglior metodo se è vero che si insegna per la vita e per influire sulla storia. Politica quindi la sua? Senza dubbio se è vero che politica è governo illuminato da riflessione informata su cose terrene ed umane... E insegnamento e politica, quelli di Vedovato, condotti sempre con vocazione morale e con precisa coerenza. Dai primi agli ultimi testi del volume non vi è infatti segno alcuno di concessione ad opportunistici trasformismi: vi è semmai l'impegno a tutto

ricondurre, anche il mutar dei fatti, alle categorie di fondo della storia.

Pur nella varietà della tematica e delle circostanze in cui Vedovato opera, è dunque sempre presente quell'uomo politico che noi, suoi colleghi per anni, ammirammo non solo per la eccezionale dottrina, ma anche per lo stile testimoniato nel far politica. Perché unico rimane nel nostro Parlamento quel suo rifiuto di accedere nel 1969 « al governo » perché era stato destinato come sottosegretario ad un Ministero che non si adattava alla sua specifica preparazione ed esemplare è quel suo ritirarsi dalla vita parlamentare italiana anche per protesta contro la disattenzione a sue precise proposte parlamentari, oggi quanto mai attuali: il voto degli italiani all'estero ed il ripensamento delle immunità parlamentari...

E la didattica di Vedovato ci offre questa volta — e ne siamo grati — anche un altro importante strumento utile per giudicare la nostra politica estera: la informazione monografica su uomini che per essa hanno operato in modo significativo, in Italia e fuori d'Italia. E interessante, e talvolta commovente, è incontrare così e rigiudicare personaggi — per nominarne qui solo alcuni — come Dag Hammarskjold, Papa Montini, Alcide De Gasperi, Gaetano Martino, Robert Schumann, Mario Toscano che, in modo e funzione diversa, hanno operato per permeare di « tempo nuovo » e per quanto loro toccava le relazioni internazionali.

MARIO PEDINI

GIÀ MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DEI BENI CULTURALI
EX PARLAMENTARE ITALIANO ED EUROPEO